

***Questo è il 3 appuntamento del Convegno di cultura e letteratura migrante, qual'è la valenza e il significato di eventi come questi?***

Una valenza enorme. Non prendere per esagerate le mie parole... Si tratta della sopravvivenza di un'idea di cultura aperta, quindi della sopravvivenza dell'idea di cultura in Italia. In altro modo non si ha scampo rispetto all'avanzante pensiero unico. Se è vero, come lo è, che la cultura sottolinea, accompagna e precede (formandolo) lo stato mentale e spirituale di ogni popolo, allora ogni segnale come questo è prezioso e necessario. Pur nei suoi limiti.

***Come poeta che si muove in un presenza plurilingue, cosa significare essere abitati da più lingue e come intervalorizzarle attraverso l'arte?***

La tua domanda mi pone un po' imbarazzo. Impossibile rispondere perché non ho dimestichezza interiore con la condizione del monolingue o della monocultura. Io sono nato così... Non so come si sente chi non lo è. Oggi, in contesto globale, forse frustrato... forse ha paura... se vive nella psicologia dell'ottusità. Se invece è curioso, aperto, tranquillamente in confronto... allora tutto cambia. Se dovessi riferirmi a ciò che osservo (in negativo), sarei solo preoccupato. Ma ho anche fiducia nell'intelligenza e nella capacità di produrre spirito da parte degli esseri umani. Per quanto mi riguarda, solo da adulto ho capito di quale fortuna dispongo naturalmente, senza meriti da parte mia: un osservatorio forte dal quale posso accedere alle bellezze "altre". La coscienza di saper suonare più strumenti rafforza il musicista. Vedi come mi esprimo in italiano? Senza complessi d'inferiorità.

Avere più lingue non vuol dire solo parlarle, ma, soprattutto, poterle cantare. E questo in poesia è fondamentale. Ma lo è ancora di più ciò che sta dietro alle lingue: la visione del mondo che le ha create.

***Come si può parlare di letteratura migrante senza marginalizzarla?***

Parlando semplicemente di letteratura senza paternalismi. E anche senza "buonismi". Il rigore nel rapporto con la letteratura "tout court" giova alla letteratura. Anzi, alle letterature... così, pluralizzando, si creano meno malintesi. Si alza il piano del confronto e tutti ci guadagnano: scrittori e lettori. Diffido degli "occidentali" aperti alle esperienze esotiche dall'alto delle loro intatte sicurezze, che derivano solo dal potere militare ed economico. Diffido del migrante che si traveste da "occidentale" per mimetizzarsi senza più la capacità di trasportare la forza espressiva che lo ha formato. Diffido del migrante che interpreta il ruolo del "buon selvaggio" per eccitare il voyeurismo senza rischi del turista...

Ma attenzione: la letteratura non è una né può essere unicizzata. Chi ha detto che il terreno dell'espressione letteraria deve essere dettato e imposto da qualcuno? La letteratura è letteratura in tutte le sue forme come la musica... tradizionale o no, ed ogni arte. Chi siamo noi per "accettare" o "rifiutare"? Quale presunzione! Possiamo solo accettare o rifiutare spinti dal gusto, dall'interesse, dallo studio, dai contenuti... ma lì non esistono più "migranti", esiste solo il territorio (più o meno vasto) della sensibilità e della conoscenza. Che ognuno faccia i conti con sé stesso. Che l'occidentale abbia il coraggio di dire: "capisco", o "non capisco", o "vorrei capire", o "non mi interessa capire", o, meglio, "osservo e imparo, voglio scambiare". Assumendosi le conseguenze di ogni sua affermazione. Il primo punto da chiarire, a mio parere, è questo.

***Tu come poeta che si esprime ai confini tra diverse culture e lingue, ti senti marginalizzato?***

Sì. Ma non, come si potrebbe credere, dal punto di vista della mia affermazione personale nell'ambito della "cosiddetta" cultura italiana. Questo non mi interessa. Sono già altrove da sempre. Io sono marginalizzato per ciò che trasporto... per la mia visione della letteratura - e non da oggi. Praticare alterità cosciente mi tiene distante dai rituali spenti della cultura. Io l'ho scelto, e non sarei a mio agio in un'altra condizione. Non combatto contro certe forme per la frustrazione di non esservi coinvolto, e posso dirlo anche perché ho avuto ed ho ancora accesso ai livelli più alti: sono già stato nei maggiori festival di poesia del continente, tradotto in parecchie lingue, pubblico in Francia e Stati Uniti... Vedi: questi non sono i miei obiettivi d'esistenza... non percorro i meccanismi della gloria e dell'auto-affermazione. Infatti, la mia vita non è cambiata. Sono marginalizzato perché non mi presto ad alimentare la cattiva coscienza di questa società che vede la letteratura ed il pensiero come forma inoffensiva che serve a tacitare l'assenza di libertà. Sono giustamente marginale perché non sono complice. E voglio continuare ad esserlo. Ma ciò che faccio non è marginale: è sempre diretto al cuore delle cose.

***Letterariamente parlando che cosa valorizza la letteratura migrante?***

La coscienza della propria forza espressiva. La dignità del saper essere veramente quello che si è. Senza finzioni. Il sapere di essere "letteratura".